

LA RIVISTA DEL
TREKKING

Itinerario 115 – MOLISE/CAMPANIA

Il Matese

Fra Molise e Campania lungo torrenti e crinali

Di Claudio Di Cerbo

Elaborazione, digitalizzazione e distribuzione a cura di Adagio.it



Copyright 2000 – La Rivista del Trekking – Tutti i diritti sono riservati

La riproduzione anche parziale, su carta o supporto informatico, senza l'autorizzazione della Rivista del Trekking è vietata.

La distribuzione degli itinerari on-line viene effettuata a cura di Adagio, portale dell'escursionismo, sul sito internet www.adagio.it

Il Matese merita particolare nota, anche se la recente legge n°394/91 non ha preso in considerazione tale area né fra i nuovi parchi nazionali da istituire né fra le aree valide per essere oggetto di successivi interventi.

A cavallo fra il Molise e la Campania, con un perimetro di circa 100 chilometri e per un'estensione di circa 700.000 ettari, è un enorme massiccio calcareo con numerosi monti che sfiorano i 2000 metri: il Monte Miletto (2050m) si staglia fra il Monte Gallinola (1923m) ed il Monte Acerone (1525m).

Ampi pianori di origine carsica sono presenti nelle parti alte della montagna, profonde spaccature si aprono lungo i versanti dove, in periodi particolarmente piovosi o nevosi, riescono a scorrere torrenti che, nello scendere a valle ripidamente, formano suggestive cascate. Dalle cime si convogliano al basso, soprattutto lungo i pendii rocciosi, decine di ruscelletti alimentati dalle nevicate, oltre che dalle normali precipitazioni, nel periodo invernale. Sulle pareti calcaree e sulle rocce affioranti la vegetazione, particolarmente arida, è caratterizzata da ampie macchie di ginestre e maggiociondoli.

Il Matese, percorso fin da tempi remoti, è solcato da numerose ed antiche carrarecce, che danno la possibilità di raggiungerne le parti alte percorrendo suggestivi sentieri che conservano ancora le loro caratteristiche primitive.

La zona, infatti, per la sua posizione geografica e morfologica ha favorito la "presenza" dell'uomo caratterizzato da varie attività e affermata in numerosi centri abitati individuati ai suoi margini.

I fenomeni carsici lasciano immaginare la presenza di numerose grotte ed inghiottitoi. La "grotta della neve" con i 1200 metri di dislivello, ma ancora con previsioni di discesa, è ormai il più profondo abisso d'Europa. I torrenti, che scendono a valle, hanno operato profonde incisioni in cui la vegetazione trova un habitat favorevole consentendo la crescita di specie che difficilmente potrebbero esistere a quote elevate. I fenomeni carsici lungo queste gole danno luogo alle cosiddette "marmitte dei giganti" in cui si raccoglie l'acqua limpidissima dovuta allo sciogliersi delle nevi.

La Lorda, il Vallone dell'Inferno, il torrente Callora, la Rava delle Coppelle sono piccoli corsi d'acqua, taluni a carattere stagionale, che alla bellezza dei luoghi uniscono valori naturalistici di notevole importanza per la varietà della flora e degli aspetti geologici.



Bizzarrie della natura

UNO SGUARDO ALLA STORIA

La storia di questo complesso montuoso, testimoniata dai segni di remote civiltà, inizia oltre 25 secoli or sono ad opera dei primi abitanti di origine italica, mentre i coloni greci che pur tanta incidenza ebbero sulle popolazioni di pianura poco influirono sugli abitanti del Matese.

Si fa risalire al 2.000 a.C. la nascita degli agglomerati di Bojano, Cerreto, Isernia, Letino, Longano, Roccamandolfi come villaggi di pastori indo-europei. Scavi hanno riportato alla luce qualche tomba neolitica, utensili in selce, primitivi e rudimentali vasi eseguiti ad impasto, sculture in tufo e per finire incisioni in lingua osca testimonianti la stirpe sabellica dei primi abitanti.

Più tardi il popolo sannita, con le città confederate di Isernia, Alife, Sepino, Bojano, Teleso, fu di duro ostacolo alla mire espansionistiche di Roma che riuscì a piegare il fiero popolo solo dopo aspre battaglie e lunghi periodi di guerre iniziate nel IV secolo e terminate nel I secolo a.C. Le legioni romane percorsero quindi vittoriose il territorio del Matese solo dopo aver subito nel 321 a.C. l'umiliazione delle "forche caudine" quando, a seguito della sconfitta ad opera del condottiero Ponzio Telesino, furono costretti a passare chinati al di sotto di un tronco posto in orizzontale.

Nell'anno 216 a. C. questo territorio fu invaso anche dai soldati cartaginesi guidati da Annibale per poi essere compreso da Augusto nella IV regione italica.

Dopo il V secolo si diffuse il monachesimo che diede origine ad altri centri abitati come S.Gregorio, San Salvatore Telesino ecc...

Nel 1800 il Matese servì da rifugio a partigiani realisti che lottavano contro Murat ed i Francesi diventando il covo dei cosiddetti "briganti" che si aggiravano per le aspre contrade sino al 1815.

Più tardi nel 1861-65 di nuovo sulle montagne matesine trovarono rifugio uomini della più disparata provenienza ideologica: soldati borbonici renitenti di leva con l'aggiunta di veri delinquenti, comandati dall'ex cavaliere borbonico Cosimo Giordano di Cerreto con bande che raggiungevano anche i 500 componenti.

GLI ITINERARI

1° Itinerario

Lungo il torrente Callora

- Roccamandolfi (819m)
- Torrente Callora (370m)
- Roccarnandolfi (819m)

Dislivello: +450 m; -450m

Tempo di percorrenza: ore 4

Difficoltà: E (EE nel caso si segua integralmente il corso del torrente).

Accesso: Roccamandolfi

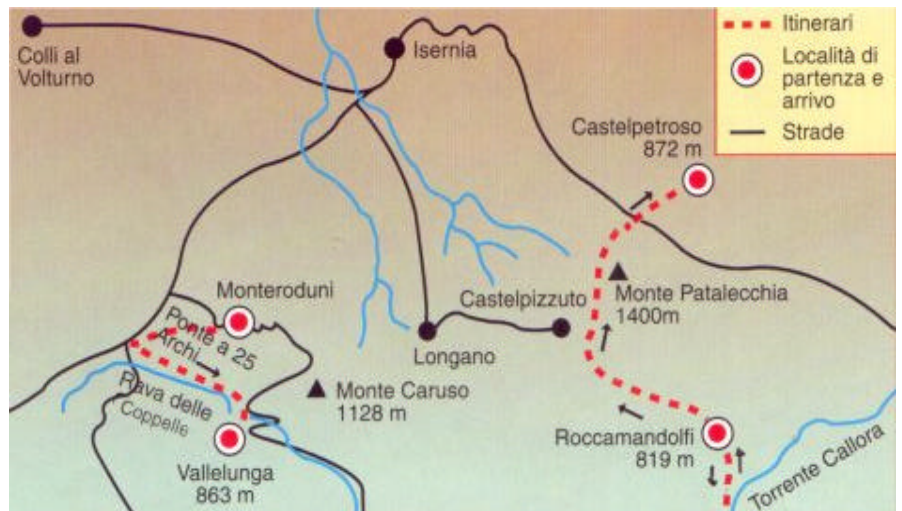
Descrizione: siamo a Roccamandolfi, piccolo centro abitato di 1300 abitanti a quota 819 metri, splendido paese di origine longobarda di cui si possono ammirare le coperture ancora integralmente in coppi.

Un tempo quando era necessario, era difeso alle spalle dal castello medioevale che ben si erge sulla sommità del colle sulle cui pendici si distende l'abitato. Il castello, dalle torri circolari che fuoriescono con delicatezza dalle murature inclinate alla base, fu cinto d'assedio da Federico II nell'anno 1221, durante le contese fra Normanni e Svevi, riuscendo a sconfiggere il Conte Tommaso da Celano li arroccatosi. La fortificazione è addossata sulle ripide pareti della forra scavata dal torrente Callora che lo proteggeva alle spalle; di fronte si impone la mole di Monte Miletto che con i suoi 2050 metri è la cima più alta del complesso montuoso del Matese.

Per visitare il suggestivo e selvaggio ambiente caratterizzato dal corso del torrente è preferibile partire dal ponte in pietra, dove la provinciale scavalca lo stesso fiume, nei pressi della fontanella posta all'ingresso della parte bassa dell'abitato.

Si imbecca un sentiero che mostra antiche tracce di sistemazione con muretti in pietrame a secco e che si snoda poi a mezza costa; il percorso è agevole e parallelo al corso del torrente che si può ammirare in basso.

Il corso d'acqua ha le caratteristiche di stagionalità, arricchito nel periodo invernale dallo sciogliersi delle nevi dei monti del Matese. L'acqua, in questo tratto e sino alla sorgente posta a circa due chilometri, è limpida e trasparente nelle conche in cui si getta da scivoli e cascate che si susseguono senza soluzione di continuità. Per chi vuole vivere da vicino lo spettacolo suggestivo dell'ambiente intatto, reso ancora più emozionante dal



percorso che si inoltra fra ripide pareti, è possibile effettuare l'itinerario alternativo lungo il letto del fiume.

Si potranno ammirare salti di chiare acque, anche da notevoli altezze, che si dividono in cento rivoli fra pareti calcaree a cui sono abbarbicate piante di leccio che, nonostante la notevole quota, hanno trovato un microclima adatto. La ragnatela di radici che si infilano fra le fessure della roccia spiega come queste contribuiscano contemporaneamente alla disgregazione ed al consolidamento del terreno.

Nel periodo primaverile inoltrato le ripide pareti di colore grigio sono tappezzate da una miriade di piante sassifragacee che nel periodo della fioritura fanno penzolare ciondoli di fiori bianchi. E' una realtà ambientale che non mostra tracce di frequentazioni attuali; sino a qualche decennio or sono, quando ancora il mare era da scoprire ed i mezzi economici erano limitati, gli specchi d'acqua e le rocce arrotondate erano la spiaggia ed il mare per i giovani del posto.

Il sentiero attualmente fa perdere le tracce proprio alla sorgente, posta in corrispondenza della rupe del castello e in tempi più addietro certamente suo capolinea, le cui acque sono in parte captate con tubazione volante.

Alla bellezza intatta lungo questo tratto fa da riscontro la bellezza offesa in quello che si sviluppa a valle dopo l'abitato. I luoghi non perdono l'aspetto selvaggio, ma oltre le gole del "Castelluccio" una vecchia discarica per rifiuti di ogni genere, in cui scaricavano dalla strada provinciale, ha lasciato tangibili segni testimoni della incuria per i valori ambientali. Il torrente, inoltre, ha la vegetazione ripariale completamente avvolta da "festoni variopinti" di plastica: i rami e la vegetazione hanno infatti funzionato come un rastrello che ha raccolto tutto ciò che l'acqua trasportava, soprattutto nei periodi in cui questa scorreva impetuosa. Il panorama è così mortificato e reso ancora più triste dal fondo tetro del letto di colore scuro a causa dell'inquinamento di origine urbana. E' un esempio lampante di come non si sia

tenuto in nessuna considerazione un ambiente di rara bellezza rovinato da una semplice discarica altrove posizionabile.



I resti del castello medievale che domina Roccamandolfi

2° Itinerario

Il sentiero Raccamandolfi -Castelpetroso

- **Roccamandolfi (819m)**
- **Masserie di Scino**
- **Castelpizzuto (850m)**
- **Monte Patalecchia (1400m)**
- **Castelpetroso (872m)**

Dislivello: +580m; -530m

Tempo di percorrenza: ore 8

Lunghezza del percorso: 13 km

Difficoltà: E (EE se si segue il corso del torrente)

Descrizione: i resti del castello del periodo medioevale dominano la prima parte del percorso con punto di ritrovo nel centro abitato di Roccamandolfi.

Si parte dalla parte bassa dell'abitato in prossimità del ponte sul Torrente Callora e si segue l'itinerario precedente lungo il sentiero di costa, oppure camminando lungo il greto stesso del fiume. Nei pressi della sorgente e dell'innesto del canalone Scino si lascia il sentiero risalendo un ripido ma breve versante per poi percorrere un tratto di una strada che nelle intenzioni doveva essere carrabile. Siamo al di sotto della ripida parete del

castello che è possibile raggiungere con un sentiero risalendo da quota 850 a 1023 metri e con circa 30 minuti di marcia.

Le masserie di Scino vengono raggiunte dopo circa 2 ore e mezzo dalla partenza.

Il cammino è ora in direzione Monte Patalecchia riconoscibile per il ripetitore telefonico. Alle nostre spalle la mole di Monte Miletto ci fa venire voglia di cambiare itinerario alla sua volta. Scolliniamo nella valle Caprara e scendiamo per una pista per l'esbosco verso il torrente Lorda tra piante di faggio in un ricco sottobosco di felci e muschi, mentre piante di agrifoglio con le loro bacche rosse risaltano sul bianco della neve.

Ai piedi di Monte Patalecchia un grosso sbancamento per la realizzazione di una stradina interpodereale crea un impatto notevolissimo guastando il paesaggio.

Siamo nei pressi dell'abitato di Castelpizzuto, un paesetto di circa duecento anime non tutti residenti i cui problemi non saranno risolti certo dallo spirito della legge 142\90 sulle autonomie locali, né da iniziative artigianali. La gastronomia è senz'altro genuina con prodotti locali, uova e formaggi che derivano dai pascoli montani e salumi seccati alla frizzante aria. Si ricordano i natali di Michele Romano, sottosegretario alla Istruzione nel periodo fascista, con una lapide che ha assunto la patina del muro in pietrame dell'edificio su cui è apposta; anche i tetti con le "liscie" di calcare di colore grigio non spiccano dalla tonalità dell'intero ambiente, anche se qualche nota di colore è data da una panchina a tessere di ceramiche variopinte.

Nei pressi dello sbancamento (quota 870) inizia l'ascesa al Monte Patalecchia (1400m) e guadagniamo quota con un sentiero per pastori che costeggia un netto taglio nella roccia: è un insieme di faglie i cui segni sono simili a quelli di un prato che mostra il passaggio dell'aratro probabilmente ancora trainato da animali. Poco distanti due asinelli, gli ultimi esemplari di una numerosa schiera che fino a qualche anno fa trasportava donne in costume per i viottoli costeggiati da enormi querce.

Ci troviamo dopo tanta salita in un pianoro a pascolo, regno di mandrie di bovini e ovini; nei pressi una sorgente che aspetta di essere ripristinata.

L'uomo ha lasciato i suoi segni di aggiustamento del suolo per scopi agricoli con la creazione di terrazzamenti sostenuti da bassi muretti in pietrame a secco che hanno seguito l'andamento tondeggiante delle colline. Costeggiamo dei trulli dalla pregevole manifattura, costituenti ognuno un piccolo agglomerato che comprende un recinto ed un edificio con tetto ricoperto da il solito materiale calcareo a scaglie. E' un'architettura ben inserita nel paesaggio, mentre risultano evidenti,

poco distanti, i tetti in lamiera zincata che hanno preso il posto delle vecchie strutture.

Dal pianoro è possibile salire sulla sommità del monte; la visione è a 360° e spazia dai monti del Matese, al Miletto che è proprio di fronte, alle Mainarde, ai monti dell'Abruzzo sino alla Maiella, aprendosi verso la zona della Puglia; sottostanti le piane di Isernia Carpinone e Pettoranello; la strada di servizio può essere percorsa per arrivare al Santuario in stile neo-gotico. Si è giunti così alla fine della giornata a Castelpetroso.

3° Itinerario

Rava delle Coppelle, la Strada del Carro

- **Monteroduni (468m)**
- **Ponte sulla S.S.158 (270m)**
- **Vallelonga (863m)**

Dislivello: +200m; -593m

Tempo di percorrenza: ore 4

Lunghezza del percorso: 13 km

Difficoltà: E (EEA se si preferisce percorrere integralmente il letto del torrente)

Descrizione: dal paese di Monteroduni un sentiero, denominato "la strada del carro", una mulattiera di origine molto antica, si diparte alla volta dei monti del Matese.

Verso la sommità il sentiero è costretto ad addossarsi ad un parete rocciosa lambendo un baratro sul cui fondo si può sentire scorrere l'acqua di un ruscello: la Rava delle Coppelle. Di fronte appare in tutta la sua maestosità un poderoso bastione di roccia dalla parete perfettamente verticale con tonalità rossastra, a causa dell'ossidazione dell'acqua: "Peschio Rosso".

I due nomi riportano alla mente richiami storici e dialettali: Peschio, di origine o-sco/sannita indicava un grosso masso, rusce il colore rossastro della roccia.

La stradina è chiamata "del carro" perché proprio in questo punto il selciato e le rocce appaiono segnate dai solchi delle ruote dei carri che la percorrevano per collegare la sottostante piana del Volturno con i monti del Matese. Unendosi in tal modo all'arteria che collegava Venafro ad Isernia, oltrepassava il Volturno attraverso

so il ponte Latrone. Con tale sentiero che passava per Rotae (Monteroduni), il centro abitato diventava un importante crocevia. Questo prosegue fino ad un ponticello con un selciato ancora in un buon stato di conservazione.

Da qui è possibile iniziare il tragitto lungo il letto del torrente che, per buona parte dell'anno, dispone di pochissima acqua, essendo stato oggetto di "regolamentazione" da parte dell'ENEL; in territorio di Caserta le acque sono usate per le necessità del lago di Letino. Sarebbe il caso di far scorrere per tutto l'anno almeno un limitato quantitativo dell'acqua, cosiddetto fisiologico, in modo da conservare la fauna che si presenta abbastanza varia; inoltre il complesso è un biotopo di particolare valore per la ricchezza e la varietà delle specie botaniche localizzate.

Il microclima favorisce la crescita di numerose varietà di piante con specie abbastanza rare. Oltre a ornielli, aceri, faggi, carpini, lecci, maggiociondoli, appare infatti qualche rara pianta di falso pistacchio reperibile anche nella gola della Foce di Chiauci.

Le pareti impervie ospitano la nidificazione di uccelli rapaci come il gheppio e l'astore, mentre fra le cascate il merlo acquaiolo trova il suo habitat ideale ed il cinghiale riesce a cibarsi dei frutti che la fiorente vegetazione gli offre in quantità. La zona, difficilmente praticabile, ha dato origine a leggende che parlano di animali strani e pericolosi come enormi serpenti o fantasiosi come il muflone. Le strette gole che sono ad andamento nord-sud, quindi facilmente percorribili da venti caldi, ed il notevole dislivello che si verifica in poche centinaia di metri, permettono la creazione di una varietà notevole di microclima e di ambienti particolari e straordinari che, legati anche alla presenza di litotipi ed alla morfologia dei versanti, creano i presupposti per una ricchezza floristica.

In poco più di un chilometro, infatti, si scende di varie centinaia di metri favorendo la crescita di una vegetazione tipica delle zone montane composta da faggi e di aceri nella parte alta e una vegetazione tipica delle zone più temperate con ulivi e vigneti nella parte bassa.

Il percorso, che nel tratto iniziale si svolge tranquillamente su un soffice tappeto di muschio, perde queste caratteristiche rapidamente: inizia la serie di cascate e di scivoli che proseguono sino a dopo Peschio Rosso. Le pareti ripide non lasciano possibilità di superare questi ostacoli e molto spesso bisogna ritornare sui propri passi per trovare un percorso che conduca alla base della



Pendici di "Peschio Rosso"

cascata. Qualche volta è necessario l'uso di corde e discensori che permettono di scendere senza essere costretti a continue risalite lungo i versanti.



Sulò pianoro in primavera

Il tutto si svolge in una fitta vegetazione con un ricco sottobosco, con una folta erba che rende pericolosi i pendii per la facilità di scivolare.

Le cascate terminano in laghetti e frequenti sono le cosiddette "marmitte dei giganti" causate dal materiale trasportato. Le acque possono considerarsi non inquinate poiché non vi è scarico di rifiuti urbani, ad eccezione di quelli del piccolo centro di Vallescura il cui impianto di depurazione è, però, inattivo. La vegetazione non è oggetto di tagli proprio per la difficoltà dei luoghi, che non permette nemmeno un facile accesso.

Dalla zona di Peschio Rosso è possibile, con una certa difficoltà, cercare di guadagnare il fondo, scendendo lungo un canalone asciutto, ma a quota bassa l'uso delle corde è necessario per scendere le pareti a picco.

Peschio Rosso si presenta come un monolite calcareo a cui gli agenti atmosferici hanno arrotondato le forme creando incavi e rientranze che potrebbero celare alla base qualche traccia di frequentazione remota.



Esempi di flora

NOTIZIE UTILI

COME ARRIVARE -

Roccamandolfi

In auto: da Isernia percorrendo la S.S. n. 17 in direzione di Campobasso sino al bivio di Cantalupo, dove si imbocca la Strada Provinciale per il paese.

Monteroduni

In auto: Autostrada A1 Roma-Napoli, uscita S.Vittore, quindi statale Casilina sino al bivio di S.Pietro Infine, poi S.S.85 Venafrana sino al bivio di Monteroduni; da qui con la strada provinciale sino a Monteroduni (15 km da Isernia).

In treno: linea Roma-Napoli sino a Vairano, poi Vairano-Isernia sino alla stazione di Monteroduni.

DIFFICOLTÀ - E; la varianti sono EE (Roccamandolfi) ed EEA (Monteroduni).

PERIODO CONSIGLIATO - Primavera inoltrata ed inizio Estate.

CARTOGRAFIA

- Carta a cura dell'Amministrazione Provinciale in scala 1:10.000.
- Carta IGM, f. 161

INDIRIZZI UTILI-

- *Italia Nostra* Sezione di Isernia do Di Cerbo S.S.17 Palazzo Saror, 86170 Isernia Tel e fax 0865/411.386.
- *Roberto Silvestri* Via L. Signorelli 1, 86170 Isernia, Tel. 0865/235.192.
- *Pro Loco Monteroduni*, 86075 Monteroduni (IS)

L'uomo e la natura modificano rapidamente i sentieri e l'ambiente che li circonda, per cui nel tempo alcune informazioni contenute in questo articolo potrebbero rivelarsi inesatte o imprecise. Se te ne accorgi per favore segnalalo a desk@adagio.it, suggerendo l'eventuale rettifica. I nostri itinerari resteranno costantemente aggiornati ad uso di tutti grazie anche alla tua collaborazione.